

La destra pseudo-sociale: un carnevale

Giuseppe Aragno

02-10-2009

Un tempo carnevale era il cosmopolitismo e la partecipazione collettiva del mondo greco ai riti per Dioniso, o il gioco orgiastico dei Saturnali latini che simulava la sovversione dell'ordine sociale. Il punto politico, però, era chiaro: il carattere rituale della festa cancellava la connotazione di "classe" e - lo sapevano tutti - piuttosto che aprire, carnevale chiudeva lo scontro sociale. Di bello ci rimane il gioco delle parti, l'illusione dell'emancipazione dalle regole e del ribaltamento di ruoli e gerarchie. Una "*finzione felice*" che dissolve il potere nella caricatura, come voleva l'antica feroce saggezza d'una società piramidale e classista, fondata sul sangue e sul censo, che concedeva divertita agli emarginati l'effimero e innocuo piacere del cambiamento.

Lontani dal significato reale di quello che va in scena, noi ci divertiamo: Venezia mostra dame mascherate, lustrini e cicisbei vanesi con parrucche incipriate, Acireale muove i suoi carri di cartapesta e cartone romano, coi fiori, le luci e la forza dell'acqua che dà il movimento, Tricarico se la gode con le antichissime "scaramucce" tra le maschere variopinte dei tori e delle mucche. Da un po' il carnevale, a Napoli, lo fanno le "*occupazioni*" dei "*bravi ragazzi fascisti*" che odiano il SIM, lo "Stato Imperialista delle Multinazionali", e senza saperlo, sposano così le tesi delle Brigate Rosse, attaccano la Caritas che, a sentirli, alimenta la guerra dei poveri favorendo gli immigrati, sognano l'autarchia e il ritorno alla geopolitica degli "*anni Trenta*", con le "*cannoniere*" in rotta dal Mediterraneo all'Oceano Indiano.

E' solo un carnevale, un garbuglio cristiano che ha radici pagane e natura quasi "*animale*", però stiamo attenti a non ribaltare l'antica logica e a non assegnare alla caricatura il valore della realtà. I quattro gatti emersi dal buio del passato non sono la causa, ma la conseguenza di un problema e ci farebbe certamente male seguire la tentazione di sciogliere il nodo inscenando un contro-carnevale fatto di "*bella ciao*", di antifascismo messo in campo nei giorni comandati e dello scontro coi celerini come rito sacrificale e mimo di un Saturnale: la sconfitta della sinistra è anzitutto culturale e non sarà una maschera a cambiare la realtà. Se ancora sappiamo leggere e far di conto, su un dato possiamo convenire: dove si crea un vuoto di progettualità politica, là fatalmente s'infila chi un programma ce l'ha. Conta davvero poco se dietro la finzione del "*fascismo del terzo millennio*", dietro un "*sanserpocrismo*" da rigattiere, si coglie il ghigno del "fascismo vero", col razzismo, l'omofobia, il disprezzo per la donna e tutto il fango che ci va annegando. Napoli è un ideale banco di prova e una sede particolarmente adatta per un laboratorio politico in cui sperimentare la nuova e più barbara concezione della vita che a tratti balena a livelli ben più alti di Casa Pound che, per suo conto, vale quanto s'è visto dietro la maschera gettata a Piazza Navona. Una concezione della vita che trova consensi crescenti nella disgregazione sociale di cui le classi dirigenti, il governo col suo leader e parte dell'opposizione sono la naturale e logica espressione. Chi pensa di uscire dal tunnel senza una profonda riflessione politica, faccia pure a botte con la polizia, e saggi le forze in vista dell'assalto al manipolo fascista: le destre non attendono altro, mentre il veleno leghista e il virus del populismo infettano il corpo sociale e il vuoto politico prodotto dall'inerzia della sinistra, offre spazi impensati alla reazione. Nulla di meglio per alimentare l'offensiva battente che l'ala più retriva della borghesia ha sferrato da tempo per cancellare i valori dell'antifascismo e i diritti dei lavoratori. Una sinistra schiettamente alternativa avrebbe ben altro da mettere in campo ed è evidente: il rinascente fascismo uscirà battuto nel Paese solo se gli sapremo fare attorno la terra bruciata. O si parte dal basso e si torna a parlare alla gente, o non c'è dubbio: la partita è persa. E non basteranno gli slogan d'un antifascismo che non sia progetto politico e pratica collettiva quotidiana; non basterà correre a destra e a manca, ovunque nasca un'emergenza, per prendere "*eroicamente*" la manganellata di prammatica o la denuncia di rito. Certo, dietro tutto questo c'è lo sfascio della sinistra organizzata in partito, ma si vede anche - pesa terribilmente e occorre avere l'animo di dirlo - un contrasto sociale sclerotizzato e frantumato in mille rivoli, che non cerca la sintesi, non sa più riflettere sulle cause delle sconfitte, non si studia di saldare le diverse realtà di lotta che rappresentano i mille rovesci di un unico problema. C'è gente che apre la via, gente che stenta ma esiste, dai precari della scuola, a chi si batte per i "*beni comuni*", ai lavoratori delle mille aziende "*vaporizzate*"; il fronte è forte ma spezzettato. Saldiamolo, lavoriamo per questo, e il neofascismo ripiegherà di corsa nelle fogne da cui è riemerso.

Carlo Rosselli, un antifascista che pose mano alle armi e pagò l'impegno e il coraggio con la vita spezzata a tradimento dal pugnale fascista, ci ha insegnato che la retorica delle bandiere e degli slogan non serve a nulla. Lasciamo il suo carnevale a Casa Pound e costruiamo un percorso di lotta, parliamo alla gente dei problemi che vive e conosce e non ci sono dubbi, anche stavolta Rosselli avrà ragione: non vinceremo subito, ma vinceremo.

COMMENTI

Gianni Lamagna - 04-10-2009

Caro Geppino,

condivido al100% il tuo intervento: Ed è il motivo per cui, pur abitando a S. Teresa, non ho partecipato alle manifestazioni di piazza. Anch'io credo che oggi ci sia bisogno di ben altro per battere la neodestra di cui è ampiamente complice una pseudosinistra distratta, rissosa, in cerca di identità.

Ma ho ancora voglia di impegnarmi con gente come te.

E sono sicuro ce ne sono ancora.

Ancora speranzoso, dunque, ti abbraccio.

Gianni Lamagna

oliver - 08-10-2009

Forse abbiamo alimentato il carnevale trasformando semplici osservazioni in analisi non comprensibili. La destra è ignoranza! I nostri governanti lo sanno e sfruttano questo terreno fertile pieno di problemi e di contraddizioni. E' inutile rifarsi al mondo greco usiamo un linguaggio chiaro per tutti anche per quelli che attaccano la caritas o altro.